

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29

**I FIGLI
D' EDUARDO IV.**

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

29

PERSONAGGI

ATTORI

EDUARDO V Re d'Inghilterra fratello di	Sig. ^a CHÉRIER ADELAIDE.
RICCARDO duca d'Yorck e figlio di	Sig. ^a GARANZINI CAROLINA.
ELISABETTA Vedova di Eduardo IV.	Sig. ^a PALLERINI ANTONIETTA.
RIVERS fratello della Regina	Sig. MENGOLI LUIGI.
RICCARDO duca di Gloucester, reggente del regno e Zio d'Eduardo e Riccardo.	Sig. RONZANI DOMENICO.
HASTING, Cugino della Regina	Sig. PRATESI GASPARE.
IL DUCA, di Bukingam	Sig. TRIGAMBI PIETRO.
SIR GIOVANNI TIRPEL confidente di Gloucester	Sig. BOCCI GIUSEPPE.
WILLIAM, vecchio tutore di Riccardo	Sig. PAGLIAINI LEOPOLDO.

Pari d'Yorck — Lordi — Cavalieri
Dame — Paggi — Grandi del Regno
Popolo — Guardie.

*L' Azione succede in Londra e sue vicinanze
l' anno 1483.*

La maggior parte della Musica è scritta espressamente
dai Maestri CASAMORATA e VIVIANI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

ARGOMENTO

Nella storia dell' Inghilterra e nelle sanguinose sue cronache ho preso il soggetto di questo ballo; ma poichè pare che la civiltà non solo, ma anche la mitezza dei nostri costumi rifugga da quelle atrocità che alcuni chiaman moderne, ma che furono, per quanto a me sembra, di tutti i tempi e di tutti i popoli, ho avvisato di terminar lietamente un quadro che il celebre Delavigne ha presentato in tutto l' orrore del suo sviluppo.

La coreografia deve essere determinata e condotta da leggi particolari, alle quali i compositori è mestieri si sottopongano malgrado loro. Non v' ha però sacrificio che non sia compensato dal favore del Pubblico; favore che io ho parecchie altre volte raccolto sulle scene di questo grande teatro, ed al quale di nuovo intieramente m' affido.

ATTO PRIMO

Parco nel palazzo reale.

Tutto spira allegria; ognuno si dispone per l'indomani a festeggiare il ritorno del re. Il piccolo Riccardo corre nelle braccia della madre, lieta per l'imminente arrivo dell'altro figlio. Il fratello della regina Elisabetta si fa innanzi accompagnato da lord Hastings, da Bukingam e da altri cavalieri; Riccardo lo abbraccia, e gli narra della vicina venuta del re Eduardo. La regina fa presente al proprio fratello di una ciarpa trapuntata dalle sue mani.

Si annunzia il reggente Gloucester, di cui Riccardo imita fanciullescamente le mosse, sgridato però dalla madre. Al giugnere di Gloucester si scambiano i soliti convenevoli; indi egli invita il giovinetto Riccardo a seguirlo, per andar incontro ad Eduardo. La regina vi consente: Rivers e Bukingam mostrano qualche sospetto; Gloucester ne freme, ma simula. Una lieta festa termina l'atto.

ATTO SECONDO

Ricca Galleria nel palazzo reale.

Gloucester attende impaziente Bukingam, che arriva e gli dichiara esser egli stato proclamato protettore dell'Inghilterra, con potestà illimitata. Ne gode l'ambizioso, e non tace all'amico il suo secreto progetto di rinchiudere i due figli di Elisabetta nella Torre di Londra, quivi perderli, e farsi poscia nominare egli stesso re dell'Inghilterra. Alle osservazioni di Bukingam in contrario, finge di arrendersi il reggente, e lo accommiata, facendosi condurre davanti sir Giovanni Tirrel. Nel loro

colloquio, Gloucester dimanda al confidente un servizio, a prezzo d'oro: ei deve colpire una vittima. Ma quale? Quella stessa che vedrà fra poco al cospetto del reggente. — Rivers è alla presenza di Gloucester, da cui riceve un dispaccio, con ordine di andar per il primo ad incontrare Eduardo; e mentre Rivers si allontana, Gloucester lo indica a dito a Tirrel, gli commette di trafiggerlo, e si reca agli appartamenti della regina.

ATTO TERZO

Cortile della Torre di Londra. In prospetto veduta del Tamigi.

Un popolo immenso è radunato in aspettazione del re. Il reggente, conducendo per mano Riccardo e la Regina, e seguito da Tirrel, da Pari, cavalieri ecc. va ad incontrarlo, al suo scendere dal Tamigi. Eduardo, circondato dalla pubblica gioja, si precipita nelle braccia della propria famiglia. Tirrel frattanto si commove guardando al giovinetto Riccardo, che gli ricorda il semblante del perduto unico figlio suo.

Succedono pubbliche danze, le quali sono sospese dall'arrivo del vecchio William, che viene affannoso a mostrare alla regina la ciarpa insanguinata che ella stessa aveva donato al proprio fratello, dichiarando che fu assassinato. Elisabetta è disperata: un primo pensiero la spinge a volgere su Gloucester i suoi sospetti; egli se ne schermisce, ma con sì poca energia, che la Regina gli rimprovera apertamente l'assassinio del fratel suo. Il reggente allora si permette risentite espressioni contro Elisabetta, che udite da Eduardo, lo irritano; egli si accosta al duca, e gli ordina di scoprirsi al cospetto della sua sovrana. Questa pretesa umiliazione serve di appoggio a Gloucester per accennare ai grandi che lo circondano come il giovane Eduardo prepari un governo di oppressione. Riassumendo quindi tutta la forza di sua perfidia, dice che la vita dei due principi non è sicura, e che per garantirla trova opportuno di tenerli rinchiusi nella Torre di Londra. Elisabetta si oppone con

tutta la disperazione dell' oltraggiato suo amore materno; ma indarno, chè respinto dalle soldatesche il popolo, i due principi sono impunemente rapiti alla madre, e in altro luogo condotti.

ATTO QUARTO

Atrio che conduce alla sala del Consiglio.

Il duca di Gloucester entra guardingo, seguito da Tirrel, che ringrazia di quanto ha fatto per ordine suo, promettendogli ricompense ancora maggiori. Intanto gli affida la custodia dei due principi, e lo congeda.

Si avanzano i Pari, i quali passano alla sala del consiglio; ai più affezionati fra loro, Gloucester sta raccomandandosi, quando entra d'improvviso la Regina, e colla disperazione di una madre tradita reclama i propri figliuoli. Il duca cerca di liberarsi dalle sue mani chiamando gente. Allora Elisabetta ricorre alle preci, che riescono egualmente inutili. Scende a dimandar condizioni, alle quali protesta che si assoggetterà di buon grado, per quanto sieno pesanti. A siffatta proposta, Gloucester ravviva le proprie speranze, e ne fa palese una: quella cioè che la Regina dichiari non essere legittimi i di lei figli. In tal caso potrà averli nuovamente con sè, altrimenti sono perduti. Un freddo sudore copre Elisabetta; ella esita, trema, vien manco... ma antepone il proprio disonore alla morte dei figli, e scrive la proposta dichiarazione.

Lieta Gloucester prende la carta, ma non restituisce alla madre i figliuoli. La di lei disperazione è ormai giunta agli estremi.

ATTO QUINTO

Luogo d'arresto nella Torre di Londra.

Eduardo è disteso sul letto, Riccardo gli è vicino con un libro in mano. Ragionano insieme dell' infelice loro situazione, della madre, che tremano di non rivedere

mai più. Riccardo, benchè più giovane, cerca di consolare Eduardo. Entra Tirrel recando dei libri; il secondo dei principi corre ad abbracciarlo, ed ajutato anche dal primo, lo supplica di lasciar loro vedere la regina. Tirrel non può resistere alle preghiere di Riccardo, che tanto gli ricorda il figlio suo defunto, e promette di secondarlo. Poco stante entra Elisabetta; i figli, la madre sono gli uni nelle braccia dell' altro. Annunziatosi da Tirrel il reggente, la regina esce spaventata; i due giovani son fatti ritirare dal vecchio.

Entra sospettoso Gloucester, chiede dei principi, ed udito che trovansi in una stanza appartata, fa chiuder la porta con cautela, e dichiara a Tirrel che deve, la notte stessa, trafiggerli. Orrore di Tirrel a siffatta proposizione; cerca di dissuaderne Gloucester, ne lo prega, gli offre di fuggire dall' Inghilterra, di secondare i due figli, di farli passare per suoi; ma indarno, chè il reggente ostinato persiste nel suo fatale proposito. Per piegar anzi al suo volere il vecchio, lo invita ad intervenir seco lui a lauta cena (dove si propone di fargli abusare nel bere) e gli promette ricco guiderdone di cariche e d'oro. Ondeggia Tirrel fra le voci della coscienza e quelle dell' interesse, che sono in lui prevalenti, ed accompagnato il suo signore, ordina poscia ai fratelli di mettersi a letto, e toglie loro il lume.

Riccardo in questo mezzo ha scoperto in uno dei libri un biglietto, e se ne impossessa cautamente; per poter leggerlo, supplica Tirrel di lasciargli il lume, ma non l' ottiene. Rimasti soli i due giovani, si disperano di non poter conoscere il contenuto di quella missiva; quando una buona ispirazione suggerisce al più giovane di affacciarsi ad una finestra. Splende in cielo la luna, e mercè il tranquillo suo raggio può leggere il biglietto che Hastings manda ai due principi per prevenirli di non addormentarsi, giacchè conta nella notte stessa, con molti armati, di liberarli. Odonò intanto rumore, chiudono la finestra e si coricano. Ritorna Tirrel, alquanto alterato del vino, pensa all'incarico ricevuto, alle ricompense che lo aspettano, cava il pugnale, si avvicina al letto, sta per ferire, ma retrocede pentito. Risolvesi finalmente di vincere la sua ripugnanza, va per vibrare

il fatal colpo, ma lo rattiene la vista di Riccardo, che genuflesso si fa scudo al fratello.

Un alto rumore si fa sentir da lontano; Riccardo n'è lieto, ma tremando sempre per Eduardo, torna a pregare per la di lui salvezza. Tirrel vorrebbe invece trafiggere il fratello maggiore, e salvar l'altro. All'augmentar dello strepito sopraggiunge Gloucester, che si avventa adirittura a Riccardo. Tirrel lo difende, e còlto il momento opportuno, fugge insieme coi due fratelli, chiudendo nella Torre il duca, che si agita e si dibatte per trovar pure uno scampo. S'ode al di fuori il cannone, crollano le pareti e si scorge da lontano una gran parte della Torre di Londra ove si trovano i figli di Eduardo salvati nelle braccia della regina, e attornati da molti pari e da tutto il popolo festoso.

FINE.